

I misteri della Repubblica

«Spallone avvertì il Sifar di un piano Cia sul Pci»

Dalle carte senza omissis affiorano altre sconcertanti deposizioni in cui si dipinge uno Spallone che vanta «ottimi rapporti» con De Lorenzo. E permette ad Allavena di far «bella figura» rivelando che i servizi Usa puntavano a una scissione dei «moderati» del Pci per coinvolgerli nell'unificazione socialista del '66. Il medico di Togliatti e Nenni rigetta le «nauseanti» accuse. La Iotti sul memoriale di Yalta.

MARCO SAPPINO

ROMA. Dalle carte finora segrete delle inchieste sulle deviazioni Sifar escono nuovi particolari che trarrebbero in ballo Mario Spallone. Ma che suscitano interrogativi al di là del presunto ruolo svolto dal medico di Togliatti e Nenni negli ambienti legati al generale golpista De Lorenzo. Interrogativi naturalmente da prendere con le molle, eppur inquietanti. Da una serie di deposizioni di alti ufficiali interrogati dalla commissione di indagine amministrativa Beolchini, nel '67 emerge una consuetudine di rapporti e di contatti tra Spallone e Giovanni Allavena, capo dei servizi e fedelissimo di De Lorenzo. Vero o falso? Spallone nega risolutamente, così come nega un'altra circostanza affiorata dalle testimonianze di aver conosciuto e appoggiato lo stesso protagonista del tentato colpo di Stato del piano Solo.

L'aspetto più oscuro che trapela dalla ultraventennale polvere degli omissis, imposti dai governi dell'epoca, chiama addirittura in causa circoli americani i cui servizi si sarebbero adoperati per favorire in pratica una scissione dal Pci

L'inquietante racconto del generale Taddei trapela dagli omissis: «Gli Usa puntavano sull'ala moderata contro gli staliniani»
 Precisazione della Iotti sul memoriale di Yalta

Antonio Podda nelle vesti di segretario, era affilato il colonnello dei carabinieri Ezio Taddei. In cinque pagine di verbale e in otto di memoriale, il tutto stampigliato con la scritta «segreto», Taddei ricostruisce la sua conoscenza con Spallone. Ma fa una significativa premessa: si descrive come una vittima di una vera e propria campagna di soprusi e di dispetti perpetrati a suo danno dal generale De Lorenzo. La «serie di episodi di persecuzione personale» avrebbe origine nel fatto che, per ragioni d'ufficio, fu il medesimo Taddei a indagare sulla concessione a De Lorenzo di medaglie al valor militare che «presentavano qualche dubbio» per una «supponenza di date con altro fatto d'arme». E, inoltre, nell'aver avuto una parte nell'avvio di una «indagine di carattere catastale» sullo stesso personaggio.

Taddei si dice «perfettamente a conoscenza» dei contatti Allavena-Spallone e dell'«ambiente politico» che il «secondo» aveva creato. «E' una esasperante esposizione» alla commissione in sostanza Spallone, attraverso un fratello del colonnello, compagno di scuola del medico di Togliatti e Nenni, avrebbe assicurato un suo interessamento per superare gli intoppi nella carriera dell'ufficiale, rivolgendosi a Allavena presentato come un «suo amico». Si legge nel verbale: «Trovammo il sistema di ricoverare un suo terzo fratello nella clinica Villa Gina per l'occasione di avvicinare il professor Spallone». Questi «telefonò subito al generale Allavena parlando in tono molto amiche-

vole e dicendogli testualmente: «Giovanni viene un momento qui». E, secondo la deposizione Taddei, Spallone avrebbe anche promesso di riferire in futuro «direttamente della cosa al generale De Lorenzo».

Di tali sviluppi, il colonnello dei carabinieri informò il suo superiore Maresca. E spiegò i rapporti tra Allavena e Spallone con «ragioni di reciproco interesse». Qui compare l'«episodio significativo» in cui si fa cenno agli Usa.

Eccolo: «Gli americani intendevano dare l'appoggio alla formazione di una grande sinistra comprendente tutto l'arco politico dal partito socialdemocratico al partito comunista esclusa l'ala staliniana. Il capo designato doveva essere l'onorevole Amendola. Il prof. Spallone, che era perfettamente a conoscenza delle manovre americane, ne parlò al generale Allavena. Questi venne spedito subito in America ove presentò il risentimento del servizio italiano verso il servizio americano per la manovra politica in atto». Tali oscure circostanze ritornano con altri particolari nel memoriale allegato da Taddei. L'ufficiale scrive che Spallone gli avrebbe detto di «tenere ormai bene in pugno» Allavena, il quale «lo aveva ringraziato per la bella figura che egli stesso, il comandante generale dell'epoca, generale De Lorenzo, e quindi tutto il servizio di sicurezza italiano avevano fatto di fronte al servizio informazioni americano». Taddei riparla poi del viaggio del capo del Sifar negli Usa. Dove, «per merito di alcune notizie avute da lui (cioè da Spallone) avrebbe potuto denunciare ai colleghi ameri-

cani i termini di una grossa operazione politica che il servizio alleato avrebbe avuto in corso per agganciare alcuni esponenti della corrente più moderata del Pci al fine di pervenire alla formazione di un vasto schieramento di sinistra di ispirazione «fondamentalmente democratica». Obiettivo secondo Taddei, «soprattutto di non osteggiare l'allora progettata unificazione socialista onde consentire, in ultima analisi, la creazione nel nostro Paese di una valida alternativa democratica alla Dc».

Nel verbaie si accreditano altre circostanze. Spallone avrebbe insistito che «bisognava favorire un'azione concordata con l'appoggio delle sinistre» per la nomina di De Lorenzo a capo di statomaggiore dell'Esercito e poi per ottenere il sostegno di Nenni a una sua nomina a capo di statomaggiore della Difesa. «E la ricerca di quell'appoggio politico sarebbe stato il «line» dei rapporti Allavena-Spallone. Oltre all'interesse per questioni personali e «carriéristiche» Al medico comunista viene attribuita addirittura la convinzione di «avere in mano» il segretario socialista e il «merito» di aver favorito l'ascesa di Saragat al Quirinale, anche con incontri a Villa Gina tra Nenni, Fanfani ed altri.

Infine, Taddei dichiara che il Sifar «trasse vantaggio» quando, alla morte di Togliatti, Spallone «avrebbe passato copia» del famoso Memoriale di Yalta allo stesso Allavena, «il quale fece una bella figura vendendone a conoscenza prima di tutti». Ma su questo punto c'è da registrare la dichiarazio-



Mario Spallone

L'«Espresso» pubblica un telegramma che nel 1964 avvisava il Pentagono: «prossimo» il colpo di stato

Gli Usa sapevano «In Italia piani golpisti»

ROMA. Il 28 giugno del 1964, al Dipartimento di Stato americano giunse un telegramma che annunciava in Italia, «per il prossimo futuro», un possibile «colpo di stato». Le massime autorità civili e militari, a Washington, lo seppero, ma non sembra avessero intenzione di denunciare gli eventuali golpisti. La rivelazione è dell'«Espresso», che nel numero in edicola pubblica per intero il testo del telegramma. Il mittente era il comandante delle forze armate americane in Italia, presso la base Setaf di Verona. Da lui l'informazione fu trasmessa al comandante in capo delle forze americane in Europa, presso la base di Heidelberg, che lo trasmise a una branca del Pentagono a Washington. Di qui il telegramma fu inviato al Dipartimento di Stato.

Scovati negli archivi d'una biblioteca americana da uno studioso d'origine italiana, Spencer Di Scala, «questo documento - dice lo stesso Di Scala - dovrebbe chiudere la discussione tra quanti dipingevano l'attività del Sifar in quel periodo come la preparazione di un colpo di stato e coloro che dicevano che il piano Solo era una normale misura di sicurezza presa al tempo di una difficile crisi politica».

Ecco di seguito alcuni stralci della missiva. «Siamo stati informati - scrive il comandante Usa in Italia - che una fonte molto affidabile, il cui nome non viene fornito in ragione dell'esplosiva natura

dell'informazione, comunica che in Italia, in un prossimo futuro, potrebbe aver luogo un colpo di stato. Si sta redigendo un piano per l'attuazione nei prossimi mesi di una manifestazione a livello nazionale da parte di economisti e di uomini politici di destra, vale a dire liberali, monarchici e iscritti del movimento sociale italiano».

La manifestazione avrebbe dovuto portare a Roma «forti gruppi di ex militanti di guerra, di ex prigionieri di guerra», per creare «un'atmosfera propizia a bloccare l'attuale tendenza politica e a installare un nuovo ordine fondato sui tradizionali valori politici e morali della nazione». I finanziamenti sarebbero stati forniti «dalla Confindustria e dalla Confagricoltura», e si sarebbe potuto contare sulla «collaborazione di uomini politici di destra in posizioni di rilievo, delle forze armate, dei carabinieri e dei capi delle associazioni di ex militari».

Secondo il telegramma, il Msi era «d'accordo sui piani per la manifestazione». E se questa avesse provocato una contromanifestazione di estrema sinistra, «i carabinieri» sarebbero stati immediatamente chiamati ad agire, «rinforzati dalle forze armate». Il telegramma fa riferimento a vari personaggi italiani che dovevano coordinare i piani per la manifestazione, o erano al corrente del piano. E fa riferimento anche a «informazioni relative a piani "di destra" già comunicate nel 1958 e 1959».

L'enucleando Marianetti racconta: «Iniziò con le lotte in fabbrica...»

«La democrazia cresceva in quegli anni sull'orlo di un dirupo...» Così il socialista Agostino Marianetti, giovanissimo «enucleando» del piano Solo - aveva 24 anni - ricorda, in retrospettiva, quel periodo. «Un colpo di Stato? Allora sembrava un'idea estranea». Col senno di poi, riflette: «Forse quella stagione riformista poteva essere più ricca. Invece tutto questo contribuì ad un'evoluzione diversa».

NADIA TARANTINI

ROMA. «Guardi, io questa cosa la so, venne fuori già un po' di anni fa e già allora mi stupii di essere capoluista a Roma di quelli che dovevano essere arrestati... Ero giovanissimo, sa?». Agostino Marianetti, 50 anni, allora era nella segreteria della Camera del Lavoro, aveva 24 anni e veniva dalla fabbrica. Poi ha saltato tutti i gradini del lavoro sindacale, fino ad essere «aggiunto» di Lama negli anni caldi del terrorismo e del contestato taglio alla scala mobile. E' amareggiato per questa «democrazia sempre in bilico». Si arrabbia per una «stagione riformista» rallentata e in parte bloccata dai tentativi reazionari, di cui il «piano Solo» costituisce la spia più clamorosa.

Marianetti, come si sente un ex «enucleando»?

Questa cosa venne fuori già un po' di anni fa, fu pubblicata una lista... lo ero capoluista a Roma di coloro che dovevano essere arrestati dai carabinieri di De Lorenzo. Ci ritrovò il segno di un'Italia nella quale non mancavano tentativi reazionari, dove la crescita della democrazia, che pure c'era, avveniva sull'orlo di dirupi, sempre in bilico, con notevoli difficoltà.

Chi era, allora, Agostino Marianetti, e perché era considerato pericoloso?

Avevo 24 anni, e da due ero nella segreteria della Camera del Lavoro. C'erano con me dirigenti comunisti senz'altro più agguerriti. L'unica spiegazione che mi do è che mi avessero individuato per la mia storia personale.

La gioventù, qualche azione spericolata?

No, no. Ne parlo con qualche padrone, ma mio padre aveva partecipato all'occupazione, negli anni '50, della Bpd di Col-

lefero. Fu uno dei condannati per quel fatto, fu licenziato. E non era un caso, probabilmente, che tra gli «enucleandi» ci fosse anche Mario Rosciani, comunista, della commissione interna della stessa fabbrica lo stesso, d'altronde, dal 16 anni avevo lavorato ai cementifici a Collefero, poi alla Fiom dove avevo subito qualche fermo e anche un arresto per una manifestazione politica... passai anche, quella volta, 7-8 giorni a Regina Coeli. Si voleva colpire quella storia lì, di un nucleo industriale giovane, dove si lottava.

In quegli anni avrebbe pensato una cosa del genere?

All'epoca, non direi. C'era un clima di scontro, tensioni davanti alle fabbriche. C'era anche uno scontro politico a sinistra, l'atteggiamento dei comunisti nei confronti del centro sinistra era di fortissima avversione e anche di denigrazione per ciò che i socialisti facevano. Battaglie politiche, ma l'idea di un pericolo imminente e imminente, di quel tipo, lo non l'avevo.

C'era la fiducia che lo scontro restasse all'interno delle regole dello Stato democratico?

Quella di un colpo di Stato sembrava un'idea estranea. Non pensavamo ad un clima o ad un generale da repubblica delle banane. Pensavamo di doverci scontrare, c'era spesso repressione delle lotte operaie, ma l'idea di un governo fuori del parlamento, di uno scioglimento dei partiti e dell'arresto di migliaia di persone non l'avevamo proprio.

Non si è mai diffuso nessun allarme?

Molto più tardi, direi negli anni '70, c'era la preoccupazione di un colpo di Stato. Mi ricordo



Agostino Marianetti, dirigente del Psi

una volta che ero a Torvaljanica, e mi avvisarono di non tornare a casa la sera. Mi sentii un po' scettico, pensai che il giorno dopo mi sarei preso in giro da me stesso e così invece di dormire, con altri girammo tutta la notte per Roma per cercare segni di quell'allarme.

Ma oggi, che effetto fa ripensarsi?

La cosa paradossale è trovarsi nella lista del piano Solo e nei documenti delle Br. Quanto a questo generale e a quelli che ci fu una scissione perché dicevano che il partito andava a destra.

Sapere allora avrebbe cambiato qualcosa?

Forse sì, avrebbe fatto capire a tutti da che parte andavano i socialisti. E che non c'era, come non c'è oggi, cambiamento di direzione.

tramava nei confronti di tanta parte della democrazia del paese. Il dolore di Nenni Amareggi, perché tutto questo contribuì in qualche modo ad una evoluzione diversa. Quella stagione riformista che fu il centro sinistra poteva essere più ricca o avere sviluppi più significativi. La nazionalizzazione dell'energia, la legge urbanistica, non fu da poco nonostante tutto. E pensare che ci fu una scissione perché dicevano che il partito andava a destra.

Fa più amarezza o rabbia ripensare a tutto ciò?

Fa rabbia pensare a quel che si

BEETHOVEN

MOZART

CHOPIN

CHAIKOVSKI

I MAESTRI DELLA MUSICA
 I grandi compositori in compact disc e musicassette

UN'OFFERTA ECCEZIONALE PER UN GRANDE REPERTORIO CLASSICO

In edicola la 1ª uscita con fascicolo e 2 CD
(la 3ª di Beethoven, la 7ª e 18ª dirette da Furtwängler)

a sole 9900 lire

I Maestri della Musica in 80 fascicoli monografici settimanali e 83 Compact Disc. La più approfondita documentazione enciclopedica sulla vita e le opere dei grandi compositori e l'eccezionale raccolta di concerti in Compact Disc o musicassette. 300 brani eseguiti dalle più famose orchestre del mondo e dai migliori direttori e solisti per conoscere e amare la musica classica.

E L'OFFERTA ECCEZIONALE CONTINUA SULLE PROSSIME USCITE

una proposta **DEAGOSTINI**